Spettacoli Cultura

La scomparsa di Erskine Caldwell, lo scrittore che negli anni Trenta fece scandalo con la sua denuncia di razzismo e violenza - Da «La via del tabacco» a «Piccolo campo» a «Il ragazzo di Sycamore», un costante impegno sociale

Il buio oltre l'America

Nei primi anni Trenta, proprio quando il fascismo issava il pavese del suo modello politico-culturale e acquistava sempre maggior credito come «speranza del mondo», accadde ad alcuni giovani italiani di scoprire l'America attraverso i libri che arrivavano d'oltre Oceano Cesare Pavese, che era tra loro, ripensando a quel periodo, in un articolo apparso nell'edizione torinese de «l'Unità» nell'estate del 1947 scriveva «La nuova mania giovò non poco a perpetuare e alimentare l'opposizione politica, sia pure generica e futile, del pubblico italiano "che leggeva" Per molta gente l'incontro con Caldwell, Steinbeck, Saroyan, e perfino col vecchio Lewis, aperse il primo spiraglio di libertà, il primo sospetto che non tutto nella cultura del mondo finisse coi fasci».

È doveroso citare Pavese per comprendere quale merito, per lo meno extra letterario, abbia avuto nella formazione di una intera generazione di intellettuali italiani uno scrittore come Erskine Caldwell, della cui morte giunge proprio in queste ore la notizia

Caldwell era nato nel 1903 in Georgia, nel Sud agricolo e razzista degli Stati Uniti d'America Inquieto e orgoglioso, abbandonò alla soglie della maggiore età la casa paterna e vagabondò per gli States arrangiandosi con mille piccoli e umili lavoretti Finché la passione letteraria non si concretizzò nell'attività di cronista per un giornale di Atlanta e nella pubblicazione — era il 1932 — del suo primo romanzo La via del tabacco *Narrativamente duro e aggressivo, intimamente impegnato e fortemente aderente ai temi sociali più delicati, l'esordio letterario di Caldwell fu* scandaloso *nella sua descrizione* delle condizioni disperate *dei contadini poveri del Sud, come* scandalosa *fu la sua replica sull'argomento, qualche anno dopo, con* Il piccolo campo *Dopo la guerra, tornò ai temi della terra del Sud, dei suoi figli, dei suoi aspetti sociali e familiari, mitigando la durezza del debutto in qualche concessione all'umorismo, ma serbando sempre intatti l'amarezza e il senso della realtà che opprime gli individui sono i modi e i temi di* Fermento di luglio, Ragazzo di Sycamore , Terra tragica *Folclorista di vaglia, diresse per il governo americano una collana di volumi di indagine sugli usi e i costumi popolari; simpatizzante* comunista, *visse in Russia durante la guerra e ne trasse argomento per alcuni romanzi di ambientazione militare tutta la sua vita, insomma, è stata una testimonianza costante del legame indissolubile tra lo scrittore e la società, dell'impegno etico dello scrittore, di una concezione del ruolo intellettuale oggi desueta ma certamente degna del massimo rispetto e in molti casi crudamente rimpianta Quella, ci ricordò Pavese, che può assumere, negli anni Trenta e in ogni periodo buio presente e futuro, il valore esemplare e scandaloso della coerenza e dell'onestà*

Aurelio Minonne

PARADISE VALLEY (Stati Uniti) — Erskine Caldwell, lo scrittore americano che provocò scalpore negli Stati del Sud con i suoi racconti sulla povertà rurale di queste regioni degli Usa, è morto l'altra sera nella sua casa di Paradise Valley Aveva 83 anni Gli era accanto la quarta moglie Virginia, sposata trent'anni fa Accanito fumatore fin dal 1910 operato alcuni anni fa di tumore polmonare, Caldwell ha avuto una ricaduta del male forse dovuta anche alla sua avanzata età.

Nonostante gli anni e il male che lo minava Caldwell — che ha dato alle stampe l'ultimo suo romanzo «Afternoons in mid-America», undici anni fa — continuava a scrivere, dicendo di avere in preparazione vari romanzi

Figlio di un pastore protestante Caldwell era stato marinaio operaio in una segheria, raccoglitore di cotone cuciniere, calciatore di professione ed anche trafficante d'armi, giornalista nell'«Atlanta journal» Poi si era dedicato completamente alla sua prolifica attività di scrittore una cinquantina di romanzi e 150 racconti, oltre a vari saggi di critica sociale

Caldwell era diventato famoso in America, dove è stato accolto nel «Pantheon» della cultura, dal '32, cioè fin dalla pubblicazione della «Via del tabacco» Altre sue opere sono Un luogo chiamato Estherville» del '49 e «Miss Mama Aimée» del 67 Dal '38 al '42 Caldwell, corrispondente di guerra in Europa prese spunto dagli avvenimenti per alcune sue opere come «La strada di Smolensk», «A nord del Danubio» e «Russia in guerra»

Erskine Caldwell

L'avventurosa storia della scoperta della città siriana adesso è racchiusa in un libro. Ce ne parla l'autore, Giovanni Pettinato

Ebla, una Svizzera antica (assicurazioni comprese)

Una statua di Ikun-Samagen, sovrano del regno di Mari (2500 avanti Cristo)

Ebla, dodici anni dopo Tanto tempo è passato da quando una spedizione scientifica dell'università di Roma rinvenne a circa 70 chilometri da Aleppo in Siria, i resti ben conservati di quello che era l'archivio del palazzo reale di Ebla, una Svizzera nel cuore dell'antico Oriente grande potenza economica e commerciale Diciassettemila tavolette di argilla che hanno gettato luce completamente nuova sul ruolo che questa città stato ebbe durante la seconda metà del terzo millennio avanti Cristo nelle vicende di un area chiave per la storia antica come quella che si estende dal Bosforo alla Mesopotamia

Di quelle scoperte del loro significato parliamo a Milano con il professor Giovanni Pettinato che di quella spedizione fu uno dei più attivi protagonisti Cinquantatre anni laurea ad Heidelberg in assirologia Pettinato è ordinario alla «Sapienza» di Roma della stessa disciplina oltreche autore di numerose pubblicazioni scientifiche tra cui la recente «Ebla, nuovi orizzonti della storia», uscito per i tipi dell'editore Rusconi

Professore, quando avete avuto la certezza che Tell Mardikh (l'attuale denominazione del luogo dove sono stati effettuati gli scavi) aveva ospitato quaranta secoli prima Ebla?

«Gli scavi sono iniziati nel 1964, attorno all'antica cinta muraria della città, ma per 5 anni non riuscimmo a capire molto bene che cosa cercare Poi nel 1968 venne rinvenuta una statua acefala, con iscrizione assiro babilonese in cui era citato Ibit-Lin, re della stirpe eblita Non era molto ma cominciammo a pensare che potevamo trovarci proprio sopra Ebla Molti colleghi, quando rendemmo pubblica la nostra supposizione, si mostrarono scettici ritenendo che non potesse trattarsi della città citata di alcune iscrizioni Ittite Poi nel 1975 venne la scoperta decisiva I locali che ospitavano le Tavole dell'archivio reale»

Parliamo di Ebla

«Fu un centro economico e politico di primaria importanza tra il 2500 ed il 2000 avanti Cristo Particolarmente raffinata era la politica commerciale degli ebliti Gli scambi non erano facili in un area dove convivevano circa 80 regni indipendenti Con essi Ebla strinse numerosi accordi di tipo economico, di reciproco vantaggio»

Era un'influenza sostenuta anche da una potenza militare?

Certo l'esercito aveva una forza di 12 mila uomoni, cifra ragguardevole se si pensa che il regno eblita aveva, nel momento del suo massimo splendore circa 300 mila abitanti di cui 30 mila nella capitale Per fare un paragone Sargon era riuscito a creare un impero semitico con solo 5400 uomini»

E venne il crollo

Per il crollo, che dovrebbe coincidere con l'incendio del palazzo reale, esistono diverse valutazioni Il professor Matthiae, che ha collaborato con me agli scavi, lo colloca attorno al 2250 Io preferisco datare la fine del regno eblita verso l'anno 2000 Le cause del declino? O un nemico esterno (potrebbe essere lo stesso Sargon) o una rivolta interna Occorre ricordare che negli ultimi anni era venuto meno il tradizionale sistema elettivo del sovrano, scelto tra i 12 capi tribù che formavano il consiglio degli anziani Ad esso si sostituì un sistema dinastico, fatto che evidentemente non fu accolto da generale soddisfazione A supporto della tesi della guerra civile sta il fatto che nessun documento sembra indicare la presenza di uno stato di guerra nell'imminenza della distruzione del palazzo Un ruolo può averlo comunque giocato un certo declino economico e commerciale aggravato dalla relativa insicurezza dei trasporti A proposito, è bene ricordare che ad Ebla esisteva addirittura un sistema assicurativo che rimborsava i mercanti eventualmente depredati chiaro segno ulteriore di un alta civiltà commerciale»

Paolo Rigamonti

Successo per «Igne Migne» di Alessandro Campanelli con la regia di Puggelli

Il «giorno dopo» qualche secolo prima

Lamberto Puggelli

IGNE MIGNE di Alessandro Campanelli regia di Lamberto Puggelli scene di Paolo Bregni, consulenza ai costumi di Luisa Spinatelli, musiche composte e trascritte da Giovanna Busatta Interpreti Massimo Foschi, Umberto Ceriani, Gianfranco Mauri, Lamberto Puggelli, Secondo De Giorgi, Milvia Marigliano, Alessandra Costanzo, Luca Sandri, Piero Dominicaccio, Mario Cei, Luigi Di Fiore, Ettore Gaipa, Maura Molteni, Mirton Vajani, Felice Invernici ecc Milano, Piccolo Teatro Studio

Un uomo entra camminando lento, appoggiandosi a un bastone, nell'ellisse del Teatro Studio è Alessandro Campanelli, l'autore di *Igne Migne*. Si ferma di fronte a un palco coperto da un sipario rosso cupo e dice con voce dolce e cantilenante simile alle ninne nanne dell'infanzia, l'inizio del suo romanzo, subito sostituito da un attore che recita il prologo, mentre, nell'oscurità più fitta, fra rumori e grida, spinti dal terrore, seminudi, un gruppo di persone — in cui sono rappresentate tutte le classi e tutti i mestieri — giunge a un teatro abbandonato Fuori c'è il nemico, la paura, l'orrore, la tortura. Ci sono loro, i Lanzichenecchi, i Lanzi, il castigo di Dio, il flagello giunto al seguito dei signori della guerra Potrebbe essere un qualsiasi giorno del Seicento in una città del Nord Italia Milano, poniamo

Così inizia *Igne Migne*, testo che Lamberto Puggelli ha tratto, in collaborazione con l'autore e con il Gruppo di lavoro sulla drammaturgia contemporanea, dal romanzo di Alessandro Campanelli, insegnante di lettere, autore di scritti di cultura spettacolare ma, soprattutto, innamorato del teatro E quello di Campanelli già fin dall'inizio è un romanzo teatrale, una sorta di cupa, violenta sceneggiatura colma di visioni che Puggelli ha realizzato, dando l'*incipit* a un copione fedele e infedele allo stesso tempo — come lo sono sempre le trascrizioni teatrali di romanzi — cercando di sviluppare tutta la visionarietà del teatro del Seicento Sovrapponendo dunque una ricchezza d'immagini in continuo movimento alla ricchezza di situazioni e di temi proposti dall'autore

Così il vero protagonista di *Igne Migne*, (grazie anche alle belle scenografie di Paolo Bregni) accolto con vivissimo successo dal pubblico, è proprio il teatro, con i suoi argani, le cantinelle, le funi, le botole, le nuvole di cartone che scendono e salgono componendo e scomponendo figure, i praticabili che si alzano e si abbassano come il ponte levatoio di una città assediata Anche il teatro, vero specchio del mondo, microcosmo inquieto di sogni, è assediato perché quel palcoscenico che rivela i suoi misteri, macchina meravigliosa di illusioni che si oppone al Grande Meccanismo della storia, è l'ultima zattera, l'ultimo punto di fuga possibile per chi vuole combattere la morte e la violenza.

Qui, dunque, giungono fuggendo uomini e donne, il volgo indistinto di manzoniana memoria, ma fra loro spiccano subito quelli che, genericamente, potremmo chiamare «i capi» C'è Molone, un ufficiale che vuole usare le macchine del teatro per organizzare la difesa, c'è Silani, l'operaio preso dall'idea che il mondo di fuori possa e debba essere cambiato, c'è Trimarchi, catturato dal sogno che nel teatro tutte le forze positive e negative possano trovare una nuova forma, di esistenza.

Qui davvero, il teatro gioca con la morte catturando i Lanzichenecchi dentro l'illusione, protagonisti inconsapevoli di un inganno che avrà come posta la loro eliminazione Ma un frate lancia il suo anatema. il teatro, fuori delle chiese, è l'ultimo baluardo del demonio e come tale va esorcizzato e distrutto Ma Trimarchi resterà accanto a Molone a continuare in tempi oscuri il suo gioco consapevole e Silani se ne andrà sulla carretta dei comici della commedia dell'arte, piccolo fuscello destinato a essere spazzato via dal caos, in un finale tutto inventato e tutto teatrale, assai bello, nel quale vinti e vincitori si muovono in tondo come in un girone infernale a rappresentare una storia che si autodivora nel suo divenire

Fra gli interpreti di *Igne migne* (il titolo è preso da una filastrocca per bambini di sapore magico e quasi folliniano), guidati con estrema attenzione e tutti veramente coinvolti in questa fatica, spiccano Molone al quale Massimo Foschi presta le sue notevoli doti, il frate folle e invasato di Umberto Ceriani, il Silani ragionatore di Gianfranco Mauri, mentre nella gran massa che interpreta più di un ruolo vanno ricordati Secondo De Giorgi, Luca Sandri, Mario Cei, (che fa, deliziosamente, un Amleto pasticcione), Milvia Marigliano, Maura Molteni, Mirton Vajani, Piero Domenicaccio e il coro musicale che ha seguito e commentato passo passo l'azione, tutti accomunati nel lunghissimo applauso finale

Maria Grazia Gregori

dischi

CONTEMPORANEA

Cinque note dedicate a Maderna

Nella foto il compositore Giacomo Manzoni

MANZONI «Dedica», MAHLER «Sinfonia n 5», Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna, dir Neuhold (2 Lp Fonit Cetra Fdm 00008)

Grazie ad un'iniziativa dell'Orchestra Sinfonica Emilia-Romagna che aveva commissionato il pezzo e già disponibile in disco il più recente lavoro di Giacomo Manzoni *Dedica* (1985) questa pubblicazione infatti è la registrazione dal vivo del concerto in cui *Dedica* ebbe la prima esecuzione assoluta (a Parma il 9 maggio 1986), sotto la direzione di Günther Neuhold Completava il programma la *Sinfonia n 5* di Mahler che occupa tre facciate dei due dischi sebbene si tratti di una degna esecuzione il loro motivo di interesse è tutto nella quarta facciata, nell'incisione del pezzo di Manzoni che fra l'altro i critici musicali italiani hanno premiato come miglior novità per il 1986

Dedica è un omaggio a Bruno Maderna un nucleo di cinque note, ricavate dal suo nome informa il materiale del pezzo Inoltre sono di Maderna i testi cantati (tratti da una conferenza da una pagina di diario e da un poesia si citano anche due versi dal *Tao-te-ching* che Maderna leggeva nel suo ultimo giorno di vita) Attraverso i testi Manzoni rende evidente l'articolazione del pezzo in una successione di episodi corrispondenti ai diversi frammenti cantati essi sono intonati da un coro (che interviene in misura limitata ed è collocato in un ambiente diverso da quello dell'orchestra) e da una voce di basso (qui Giancarlo Luccardi) Una presenza solistica di grande rilievo anch'essa in qualche modo allusiva a predilezioni di Maderna e quella del flauto (qui l'ottimo Roberto Fabbriciani) In *Dedica* Manzoni conferma la tendenza ad una certa rarefazione della scrittura che è riconoscibile anche in altre pagine recenti ma che qui trova una specifica ragion d'essere nella natura di questo omaggio a Maderna e nei testi musicati si delinea un percorso che dalla tesa suggestione materica dell'inizio approda ad una crescente delicatezza ad uno scavato intimismo nella sezione finale (basata su una poesia che Maderna scrisse negli ultimi mesi di vita) Ma ogni episodio di *Dedica* si pone sotto il segno di una tensione emotiva che non viene mai meno lasciando affiorare aspetti della poetica di Manzoni che, avvertibili fin dai tempi della bellissima *Musica notturna* non avevano trovato molto spazio nelle sue pagine fondamentali dello scorso ventennio Pur con il suo specifico carattere legato all'idea stessa dell'omaggio a Maderna *Dedica* sembra inserirsi anche nella ricerca più recente di Manzoni quella che approdera al nuovo lavoro teatrale dal *Dottor Faustus* di Mann Nella esecuzione emerge la bella prova solistica di Fabbriciani e si apprezza l'attendibilità di tutti gli altri

paolo petazzi

CLASSICA

Fauré in paradiso

FAURÉ. «Requiem» / RAVEL. «Pavane», Battle, Schmidt, Philharmonia Chorus & Orchestra, dir Giulini (Dg 419243-2 Cd)
FRANCK «Sinfonia in re minore» / «Psyche et Eros», Berliner Philharmoniker, dir Giulini (Dg 419 605-2 Cd)

La novità di Giulini sembra predestinata all'incontro con una partitura come quella del *Requiem* di Fauré con la sua misurata sobrietà Giulini coglie con particolare finezza le peculiari suggestioni del linguaggio armonico di Fauré e in generale tutti i caratteri del suo sommesso «Requiem», dove non c'è il «Dies irae» e sono molto ridotte le parti del testo che alludono alla terribilità del giudizio finale Eludendo gli accenti tragici Fauré punta su quiete luminose contemplazioni su una grazia ed una delicatezza che definiscono la visione di un paradiso di gusto floreale erede anche di alcune suggestioni parsifaliane Alla finezza della direzione di Giulini corrispondono prestazioni eccellenti dei due solisti, Kathleen Battle e Andreas Schmidt. Un altro caposaldo della musica francese della seconda metà dell'Ottocento la notissima sinfonia di Franck trova in Giulini un interprete particolarmente congeniale alieno da ogni effettismo ma intimamente compenetrato della natura inquieta di questa musica e capace di definirne i colori con rara esattezza Di grande interesse il poco noto movimento *Psyché ed Eros* tratto da *Psyché* è un vero peccato che non si sia voluto registrare l'intero lavoro

paolo petazzi

Carlo Maria Giulini

Segnalazioni

PAUL JACKSON «The Story of Gone with the Wind», Cgd 10721 (45 g)
È una curiosa interpolazione e sviluppo di *Via col vento* attraverso la canzone tema del film, ma ancora più curiosa è la voce singolarmente robusta di questo giovane rocker *(d i)*

ANTOLOGIA «Back Home», Cgd Com 20628.
Ormai la pubblicità lancia anche canzoni mesi fa era apparso un Lp in tal senso, questo si apre con la suggestiva *Back Home* del Joe Trio da noi nota come indovinate? la «canzone del ponte» Gli altri pezzi offrono il destro per un riascolto della bravissima Bonnie Tyler (*Have You Ever Seen the Rain?* dei Creedence di buona memoria), Pat Benatar, Billy Joel Huey Lewis e ancora Beatfarmers, Money Farnham, Burnette e Christine McVie, Stars of Heaven, Sheridan *(d i)*

VERDI «Il Corsaro», Carreras, Norman Caballé, Mastromei; Philharmonia Orchestra dir Gardelli (Philips 2 Cd 416 398-2)
Appare per la prima volta in compact una delle opere meno note di Verdi, *Il Corsaro* (da Byron) composta nel 1848 ma progettata già prima della decisiva esperienza del *Macbeth*, cosa che ne spiega l'appartenenza ad una concezione drammaturgica che allora era stata da Verdi superata Contrariamente a quello che spesso si è detto non è priva di pagine di rilievo ne sono validi avvocati, in questa incisione del 1975 (l'unica fra quelle recenti) Jose Carreras e soprattutto le protagoniste femminili Jessye Norman e Montserrat Caballe Gardelli dirige con il consueto sicuro professionismo *(p p)*

ROCK

Bowie faccia a faccia

DAVID BOWIE «Day in Day out / Julie» - Emi America 12 2017156

Bisogna proprio riconoscere a Bowie la duttile sensibilità di saper convogliare fuori del ghetto compromesso le differenti motivazioni di commercio e di stile C'è riuscito ancora una volta nelle due canzoni di questo mix (primizia dell'imminente Lp) di cui la prima, *Day in Day out*, è debitamente presentata in doppia versione (il che porta a fare una piccola parentesi l'imminente defenestrazione del microsolco cancellerà dagli impianti di riproduzione assieme al gusto de singolo anche questa curiosa e talvolta pregevole abitudine del mixaggio a più ipotesi? Certo lo scratch, altra tecnica «su disco» non avrebbe potuto facilmente nascere nel regno del compact Chiusa la breve parentesi) Il duplice titolo-guida ha un notevole impatto ritmico con alcuni richiami percussionistici africani il che è perfettamente allineato alle mode tuttavia, Bowie riesce a far germinare all'interno dello schema una buona quantità di invenzioni a più linee *Julie* ha invece richiami nostalgici, passatisti che ricollegano la canzone allo spirito di *Labyrinth* l'album dell'anno scorso Curiosamente, fa venire in mente Bryan Ferry

daniele ionio

David Bowie in concerto

JAZZ

La musica resuscitata di Dolphy

ERIC DOLPHY «Other Aspects» - Blue Note BT-85131-1 (import)

È merito dell'eccellente flautista James Newton l'inattesa apparizione di quest'album totalmente inedito ed extra discografico del grande Dolphy Si tratta di nastri che il musicista, prima di partire per l'Europa (da cui non sarebbe più tornato) nella primavera del '64, affidò a un amico in custodia Alla morte di Eric, i genitori lasciarono tali nastri ulteriormente in custodia ad Hale Smith Ora, dopo circa venticinque anni, eccoli su disco. Musica choccante perché musica totalmente libera, senza l'diaframma della destinazione disco e senza la permissività, la «vacatiza» che a volte le situazioni dal vivo possono favorire Sono cinque pezzi (intitolati a posteriori dal succitato Smith) registrati privatamente nel '60 e nel '62 *Jim Crow* ha un'aria di sapore schoenberghiano-viennese, sconosciuta è la cantante, come lo sono piano, basso e batteria Il sax alto di Dolphy è di uno sconvolgente espressionismo Ci sono due soli stupendi di flauto un pezzo in duo con Ron Carter al basso e *Improvisations and Tukras* per flauto, le tablas di Gina Lalli e il tamboura di Roger Mason Tutte da leggere le note di copertina di Newton

(daniele ionio)